LA STRAGE DEI BRACCIANTI

Reportage da Amendolara

Chi tollera il caporalato

Contratti regolari, vita da schiavi «Molte aziende chiudono gli occhi»

Migliaia di piccole imprese della Piana di Sibari assumono stranieri secondo le norme
L'ex sindaco, ora operatore: ma nessuno si preoccupa di come sono gestiti gli stagionali

Irregolarità
La percentuale di 'grigio-nero' in Calabria oscilla tra il 40 e il 50%

Fantasmi
Lo sfruttamento si annida sotto una coltre di normalità

Un'operazione dei carabinieri contro il caporalato

LE PAROLE

1 CAPORALATO

Il lavoro nelle mani dei padroncini

È l'intermediazione illegale che recluta, trasporta e controlla i braccianti. I caporali decidono chi lavora, dove va, quanto prende e spesso impongono paghe basse, turni massacranti, ricatti su casa, documenti e permesso di soggiorno

2 SCHIAVITÙ

La persona diventa merce da sfruttare

Non è solo lavoro malpagato: è una condizione di dominio, paura e dipendenza.
Il lavoratore perde libertà reale, subisce minacce, debiti, isolamento e controllo sulla vita quotidiana, fino a non poter più scegliere davvero

dell'inviato
Lorenzo Moroni
COSENZA

Un mare magnum di attività agricole disseminate su quella che è la pianura più estesa della Calabria, ossia la Piana di Sibari. Poco meno di 500 chilometri quadrati, il fulcro dell'ortofrutta calabrese celebre per gli agrumi (le Clementine di Calabria Igp) e la frutta estiva (pesche nettarine e albicocche). Basandosi sui report di settore, come quelli di Arsac, Istat, Flai Cgil e osservatorio Placido Rizzotto, sono tra le 3.000 e le 3.500 le aziende regolari, spesso di piccole e medie dimensioni, ma aggregate in potenti associazioni. Mentre gli operai agricoli (iscritti negli elenchi a tempo determinato) arrivano a 11.400, a fronte di 3.400-3.500 lavoratori stranieri sempre regolari.

LA FOTOGRAFIA

È sotto questa apparente normalità di numeri, registri e documenti ufficiali che bisogna scavare e rimuovere la coltre grigia sotto la quale si annida il caporalato. «Quando vado alle riunioni con gli imprenditori per proporre servizi di assistenza ai braccianti, come il trasporto gratuito – spiega Giovanni Manoccio, 67 anni, sindaco di Acquaformosa dal 2004 al 2014, poi responsabile per l'immigrazione della Regione con Mario Oliverio e dal 2019 presidente dell'associazione 'Don Vincenzo Matrangolo' – emerge spesso una sorta di 'deresponsabilizzazione sociolavorativa'». In sostanza, secondo Manoccio, una buona parte delle aziende che regolarizza gli stranieri poi chiude gli occhi su come avviene la gestione dei lavoratori stagionali e a chi è appaltata.

I SEGNALI DEL CAPORALATO

«Noi operatori – aggiunge Manoccio – ci accorgiamo quotidianamente del fenomeno del caporalato parlando con i nostri assistiti. Lavoriamo in un sistema rigido di controllo finanziario ed è giusto così perché sono soldi dello Stato quelli che arrivano alle aziende. Ma poi – prosegue – notiamo che ci sono centinaia di furgoni che ogni mattina partono dalle nostre zone della piana di Sibari per raggiungere i luoghi della produzione agricola. Come cittadino a volte faccio questo esempio: ma perché, giustamente, una pattuglia se vede un automobilista che parla con il telefono cellulare alla guida lo blocca, mentre centinaia di furgoni che percorrono quella rotta ormai storicizzata non vengono fermati? Come associazione proponiamo il trasporto dei migranti con minivan, un servizio sì sperimentale e magari in dimensioni ridotte, ma che può servire per togliere ai caporali almeno questa gestione dei braccianti. Ma parlando con gli imprenditori si capisce che c'è sempre un'intermediazione alla base, portata avanti da organizzazioni piramidali, dove in testa ci può essere la mafia locale e subito dopo persone disposte a gestire i lavoratori con metodi criminali».

Giovanni Manoccio/1
«Continuiamo a far entrare persone, servirebbe una sanatoria per chi è già qui»

IL TASSO DI IRREGOLARITÀ

Secondo i dati storici di Ispettorato del lavoro e Arsac e i monitoraggi più recenti del Cnr-Ismed, la percentuale di 'grigio-nero' nelle aziende agricole di tutta la Calabria oscilla tra il 40 e il 50%. Stando all'Osservatorio Placido Rizzotto, nel corso degli anni, sono decine le aziende della Sibaritide colpite da denunce, misure cautelari o commissariamenti per sfruttamento del lavoro e per caporalato.

LA MAPPA DEI LAVORATORI

«Nelle aziende della filiera di qualità – evidenzia il presidente dell'associazione Matrangolo – troviamo molti africani, un fenomeno che andrebbe analizzato. Mentre nella filiera 'sporca', quella del caporalato, ci sono altre persone molto più assoggettabili al dominio. Chi lavora con loro sull'accoglienza lo capisce subito. Non si tratta solo di aiutarli nell'occupazione, ma anche di assicurare loro una copertura sanitaria e una socialità. Provengono dalle rotte balcaniche, da quelle del Mediterra-

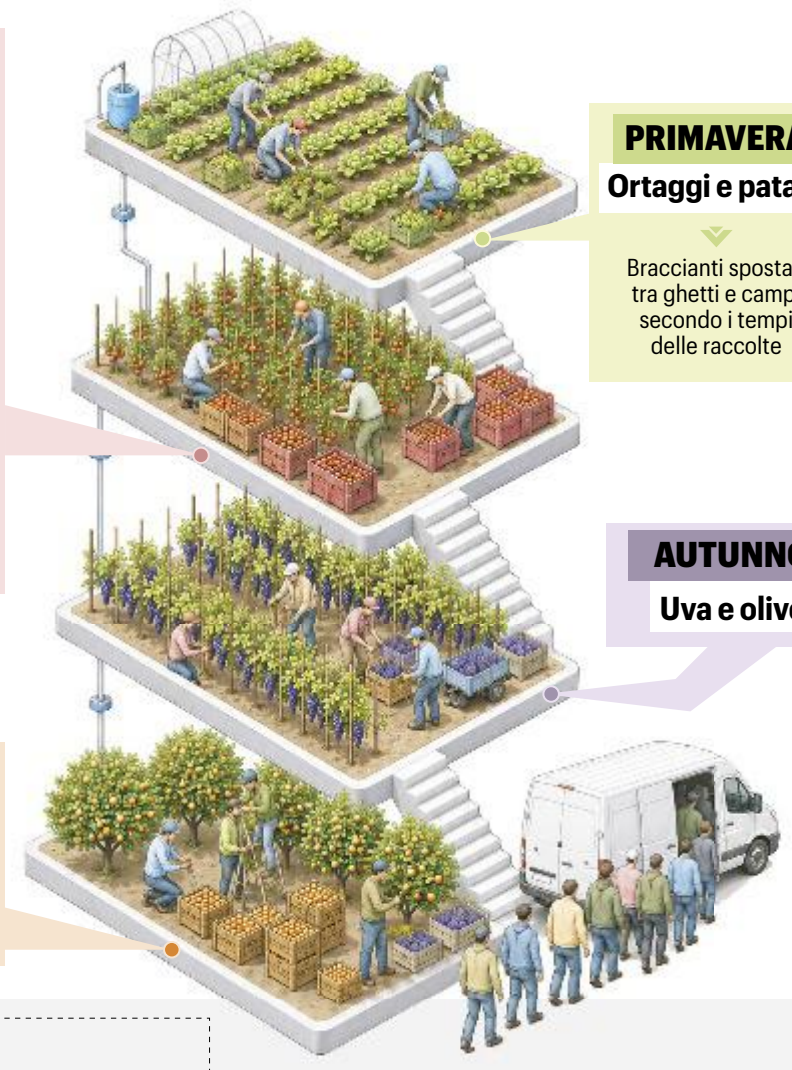
VkVSlyMjNmZjNmQ3YjEtYTlyZC00YzhlLTgxM2QtYjdhY2NlMzI5OTIkIyMjYTBkZWJiZGUtMTY2My00ZGY0LTg0OTktZWMwZDM2NDEwMjlkIyMjMjAyNi0wNi0wNlQwOToyNjozMiMjI1ZFUg==

Schlein su braccianti bruciati vivi: «Immagini devastanti, ora i mandanti»

Il video sul nostro portale, inquadra il qrcode qui di fianco

LE STAGIONI DEGLI SCHIAVI

RdC



ESTATE
Pomodori
Nel ghetto di Borgo Mezzanone circa 3mila migranti nella stagione del pomodoro
0,50 euro a cassetta
40-50% del salario trattenuto dal caporale
12 ore nei campi

PRIMAVERA
Ortaggi e patate
Braccianti spostati tra ghetti e campi secondo i tempi delle raccolte

AUTUNNO
Uva e olive

INVERNO
Agrumi
Il ciclo continua nel Sud con le raccolte invernali

405
comuni interessati dal caporalato nel 2020-2021

400-430mila
lavoratori agricoli esposti al rischio di ingaggio illegale o tramite caporale

oltre 130mila
in grave vulnerabilità sociale

meno del 2%
delle aziende agricole iscritte alla Rete del lavoro agricolo di qualità; (al 15 gennaio 2025 erano 6.662 su 401.120 aziende)

Fonte cumulativa: rapporto Migrants' slavery in the rural areas of the continental Mezzogiorno, su dati Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil, Dossier Statistico Immigrazione, Inps, Intersos

neo. C'è chi ha contratto debiti inestinguibili. Gli afghani – aggiunge – scappano dai talebani che sono la negazione dei diritti e della vita. Fuggono da un inferno per precipitare in un altro. Dei soldi che dovrebbero guadagnare teoricamente ne metteranno in tasca solo un 20%. La base criminale li tratta come bestie. E di fronte a una politica cieca è come se fosse stato sdoganato il cottimo e reso ancora più inumano».

LE RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI

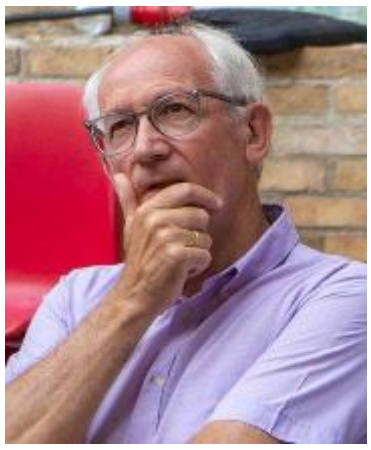
Nel mirino il decreto flussi e la politica dei clic. «Bisogna trovare il coraggio – sottolinea Manoccio – di aggredire questo fenomeno. Continuiamo a far entrare persone, ma servirebbe una sanatoria lavorativa per tutti quelli che sono già qui, un'operazione di dignità per chi è arrivato legalmente e che poi questa dignità l'ha persa perché non ha casa, contratti, non ha scolarità. Più la persona è debole, fragile e invisibile e più diventa mercanzia».

L'ASSISTENZA SUL TERRITORIO

«Nel corso della nostra esperienza come associazione – precisa Manoccio – sono oltre 5mila le persone passate da qui. Gestiamo progetti in otto Comuni di etnia albanese nel Cosentino, dove si parla l'arbëreshë. Nel tempo abbiamo gestito più progetti. Come si esce da una situazione del genere? Con un patto istituzionale. La legge per contrastare il caporalato, la 199, è stata fatta nel 2016 dopo la morte di una donna italiana nelle piantagioni pugliesi. Esistono regole, sanità, statuto dei lavoratori. Ma se non ci poniamo in un'ottica di futuro garantendo dignità – conclude – chi andrà più a lavorare nei campi o nei forni la notte, se non ci sono i lavoratori stranieri? Negli anni '60 gli ultimi erano i nostri antenati, oggi gli ultimi sono loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Manoccio/2
«Più un essere umano è debole, fragile e invisibile, più diventa mercanzia»



Giovanni Manoccio

Giovanni Manoccio/3
«Vediamo ogni mattina centinaia di furgoni Perché nessuno li ferma?»

Giovanni Manoccio/4
«I criminali trattano i braccianti come bestie Politica cieca»

Amendolara (Cosenza), il distributore di benzina dove quattro braccianti sono stati bruciati vivi

Bruciati vivi in auto
Lo strazio del benzinaio «Ho visto l'inferno»

Il racconto: impossibile avvicinarsi al fuoco. Oggi il corteo

AMENDOLARA (Cosenza)

Franco Bruno, 51 anni, stava pranzando, lunedì scorso dopo le 13, quando l'incendio è divampato nella stazione di servizio Ip ad Amendolara, lungo la Statale Jonica. Bruno gestisce l'impianto dal 2015 e mai – quando è tornato dalla pausa e ha visto che tutto andava a fuoco – si sarebbe aspettato che quell'inferno di fiamme stava polverizzando quattro esseri umani. Ora la stazione di servizio è inutilizzabile e quando e se riaprirà al momento resta un'incognita. «Questa mattina (ieri, *ndr*) sono andato in questura – spiega il 51enne –, mi hanno notificato l'atto di sequestro dell'impianto. È assolutamente inutilizzabile, tutto bruciato, sia la colonnina sia il bancomat per le banconote e anche la pensilina. Dobbiamo aspettare il dissequestro, solo allora la società petrolifera che ne è proprietaria verrà a fare un sopralluogo». Il dubbio è proprio quando potranno partire i lavori. «Non si sa nulla – prosegue Bruno –. Non mi hanno dato una tempistica. Quando l'Ip avrà l'autorizzazione, dovrà verificare la situazione, fare una stima dei danni, capire come poter ricostruire. E poi ci sono tutte le autorizzazioni burocratiche che andranno richieste e dovranno essere accordate. Questo impianto è la mia unica fonte di reddito. Ho moglie e due figli, e ora sono in mezzo a una strada». **Ma i pensieri** del 51enne tornano a lunedì mattina e alla tragica morte dei quattro braccianti. «Ero in pausa pranzo – ricorda –. Mi sono accorto dell'incendio tornando all'impianto. Non ero andato lontano. Con un'altra persona che era lì con me, un venditore ambulante, abbiamo subito chiamato i vigili del fuoco. Ma era impossibile avvicinarsi – garantisce –. Non conoscevo le vittime, mi sembra di non aver ma visto quei ragazzi. Di minivan con braccianti agricoli stranieri a bordo, se ne fermavano tanti. Anche al mattino, in orario di apertura. Mai successo nulla di simile, liti o altro. Ho sempre avuto a che fare con persone gentili. Si fermavano, pagavano e riprendevano la loro strada».

Per tutta l'estate
La ministra Calderone annuncia ispezioni aggiuntive nel comparto agricolo

Intanto la ministra del Lavoro, Marina Calderone, al termine del vertice tenutosi ieri in Prefettura a Reggio Calabria, annuncia una campagna di ispezioni aggiuntive nel comparto agricolo, su tutto il territorio nazionale, per tutta l'estate. «Il via ai controlli scatterà da metà giugno – ha spiegato Calderone – sottolineando a più riprese l'importanza della sinergia, a tutti i livelli e tra tutte le autorità impegnate a vigilare sul lavoro». Sempre alto, però, resta il pressing dei sindacati. E oggi, alle 16.30, ad Amendolara, si terrà la manifestazione organizzata da Flai e Cgil con lo slogan «Mai più».

lo. mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjNmZjNmQ3YjEtYTIyZC00YzhlLTgxM2QtYjdhY2NlMzI5OTIkIyMjYTBkZWJiZGUtMTY2My00ZGY0LTg0OTktZWMwZDM2NDEwMjIkIyMjAyNi0wNi0wNlQwOToyNjozMiMjI1ZFUg==